

# CONCRETEZZA E ASTRAZIONE NEL PENSIERO CINESE (Prospettiva Marxista – maggio 2019)

Il marxismo prova ad interpretare la realtà sociale facendo riferimento all'infinito intreccio di nessi, di relazioni, di azioni reciproche che la regolano. Tutti gli aspetti della realtà vanno considerati senza ritenere le sovrastrutture elementi secondari, marginali o trascurabili perché derivati dalla struttura economica.

Il marxismo non cerca di aggirare la complessità della realtà riducendo le variegate manifestazioni della storia al puro dato economico, non riduce la storia «*all'aritmetica commerciale*», cerca invece di comprendere la complessità spiegando «*in ultima istanza*» ogni fatto storico per via della sottostante struttura economica attraverso l'analisi unitaria di struttura e sovrastruttura, di fatti materiali e aspetti politici, giuridici, ideali o religiosi.

Antonio Labriola ci fornisce una magistrale lezione metodologica sul rapporto tra struttura e sovrastruttura. Facendo riferimento alla riforma protestante, per esempio, ricorda come Martin Lutero, così come gli altri grandi riformatori suoi contemporanei, «*non seppe mai, come ora sappiamo noi, che il moto della Riforma fosse uno stadio del divenire del terzo stato, e una ribellione economica della nazionalità tedesca contro lo sfruttamento della corte papale*»<sup>1</sup>.

Le modalità con cui la borghesia tedesca si ribella alle strutture feudali, quelle determinate e specifiche forme ideologiche, quelle passioni e quel fanatismo religioso sono circostanze reali che non possono essere confinate nella sfera degli aspetti accessori, se non addirittura inutili. Solo l'amore del paradosso può avere indotto alcuni nella credenza che «*tanto a scrivere la storia bastasse di mettere in evidenza il solo momento economico (spesso non accertato ancora e spesso non accertabile affatto), per poi buttar giù tutto il resto come inutile fardello*»<sup>2</sup>.

Nel campo del determinismo storico sociale il passaggio dalle cause agli effetti, dalle condizioni ai condizionati, dai presupposti alle conseguenze non è il più delle volte immediatamente evidente. Risulta da ciò che per procedere dalla sottostante struttura all'insieme configurativo di una determinata epoca occorra «*il sussidio di quel complesso di nozioni e di conoscenze, che può dirsi, in mancanza d'altro termine, psicologia sociale*»<sup>3</sup>. Le forme specifiche di psicologia sociale, le formae mentis tipiche di una società, derivate dall'evoluzione storica di essa, sono manifestazioni di coscienza determinate dalle condizioni di vita che contribuiscono a fare la storia. «*L'esser quelle delle cose divenute o derivate da altre non implica che non sian cose effettuali: tanto è, che son parse per secoli alla conoscenza non scientifica, e alla conoscenza scientifica ancora in via di formazione, le sole che veramente fossero*»<sup>4</sup>.

## ***Una realtà lontana ma tecnologicamente avanzata***

Nell'approcciarsi al complesso tema della divergenza storica, emersa agli inizi dell'età moderna, tra lo sviluppo europeo e quello asiatico, non possiamo trascurare gli aspetti culturali, non possiamo sottovalutare le specificità delle strutture mentali di due realtà profondamente diverse che hanno conosciuto percorsi alternativi di sviluppo. Agli inizi del '500 l'Impero cinese è ancora florido e tecnologicamente avanzato, i caratteri da stampa, per esempio, sono già una realtà consolidata grazie alla quale vengono stampati libri in gran numero. Sin dagli ultimi decenni dell'undicesimo secolo esiste una florida industria del ferro capace di produrre circa 125 mila tonnellate annue principalmente per scopi militari e governativi, una produzione di gran lunga superiore a quella dell'Inghilterra agli albori della rivoluzione industriale. Paul Kennedy ricorda come i cinesi siano stati probabilmente i primi a inventare la polvere da sparo e la bussola, «*furono i cannoni che permisero ai Ming di rovesciare la dominazione mongola alla fine del quattordicesimo secolo*»<sup>5</sup>. La Cina è, all'epoca, all'avanguardia tecnologica, rappresenta la sola grande civiltà sviluppatasi al di

fuori e indipendentemente dal pensiero europeo (dato che il mondo musulmano ha storicamente mantenuto rapporti costanti con l'Occidente).

Se i musulmani sono considerati nemici all'interno dello stesso mondo, l'Impero cinese, al contrario, è visto, per lungo tempo, come un mondo a sé, un mondo che, partendo da una lingua, da tradizioni, da caratteristiche religiose, culturali, psicologiche profondamente diverse, è comunque riuscito a raggiungere livelli tecnologici importanti, almeno sino ad una certa fase della sua evoluzione storica. Leibniz definiva i cinesi «*genti di un altro globo*», un popolo con una lingua, un carattere, un modo di vivere, con artifici, manufatti e giochi tanto diversi da quelli occidentali da sembrare provenire da un mondo lontano.

### ***Un pensiero poco incline all'astrazione***

La Cina ha maturato nel corso della sua evoluzione storica una cultura, una forma mentis, parametri di pensiero specifici e, a tratti, profondamente diversi dai modelli europei. La storia del vecchio continente, sin dalle sue origini, ha avuto come tratto identitario la capacità di astrarre, di prescindere dal dato sensibile. La filosofia nell'antica Grecia nasce esaltando il pensiero astratto a scapito della realtà sensibile, un pensiero capace, partendo dalle differenze materiali, di elaborare concetti universali, di elaborare forme di approccio alla realtà che hanno aperto la strada a discipline come la matematica e la geometria. La capacità di prescindere dal dato sensibile per creare concetti universali è uno dei tratti caratteristici dell'Occidente. Per Platone, uno dei padri della filosofia greca, la realtà fisica è apparenza, il vero è l'idea che è eterna e non cambia. Il sapiente deve superare l'apparenza e raggiungere l'essenza e cioè il mondo delle idee. Tutti gli alberi sono diversi ma hanno qualcosa di comune, un qualcosa di comune rappresentato dall'idea di albero, l'idea vera, eterna e immutabile che si contrappone all'apparenza mutevole e fallace della realtà fisica. L'Europa nel corso della sua evoluzione avrebbe elaborato una forma di pensiero più astratta rispetto a quella cinese, una forma di pensiero che ha avuto ripercussioni in ambiti diversi e ha aperto la strada alla nascita della scienza moderna. Joseph Needham sostiene che i pensatori cinesi siano stati, fin dai tempi più remoti, poco inclini alle generalizzazioni, desiderosi di evitare l'astratto e ritenendo ogni fatto degno di essere giudicato nella sua specificità. Needham distingue lo sviluppo tecnologico da quello scientifico: la Cina ha nel corso della sua storia faticato a elaborare un pensiero scientifico, paragonabile per complessità, completezza, efficacia e conseguenze prodotte, a quello europeo, ma ha conosciuto un avanzamento tecnologico che ha, come abbiamo visto, primeggiato per molto tempo sulle altre aree del mondo. La cultura cinese sarebbe quindi storicamente stata più incline ad interessarsi delle tecniche che non delle idee in astratto. «*La scienza cinese malgrado l'opportunità di rapporti intellettuali ben più ampi di quanto non sia spesso stato mostrato, ebbe, nei due millenni precedenti l'arrivo dei gesuiti, ben poco in comune con quella dell'Occidente. [...] Al contrario, le invenzioni tecnologiche cinesi si riversarono in Europa a getto continuo*»<sup>6</sup>.

### ***Peculiarità cinesi dei parametri di pensiero***

La storia della scienza in Europa e Asia ha conosciuto percorsi diversi che, con la nascita e l'affermazione del capitalismo, si sono divaricati. François Jullien sostiene che il pensiero europeo si sia sviluppato sul concetto di «*modellizzazione*», sulla capacità di creare modelli astratti da applicare al concreto. Questo aspetto ha rappresentato il punto di forza dell'Occidente. «*Lo si può facilmente constatare attraverso il confronto con la Cina. Mentre fino al XIV secolo Cina ed Europa hanno conosciuto un'evoluzione simile dal punto di vista tecnologico (o meglio, in determinati ambiti, per esempio la stampa o le imbarcazioni, la Cina appare più avanzata) all'improvviso le due civiltà desincronizzano i ritmi del loro sviluppo*»<sup>7</sup>. Si ha uno sfasamento storico, la Cina arresta la sua crescita mentre l'Europa conosce la rivoluzione scientifica in virtù dell'applicazione di modelli matematici alla natura che danno origine alla fisica moderna. Anche in Cina la matematica conosce progressi significativi, ma mai i cinesi hanno pensato che le discipline matematiche potessero costituire un linguaggio in grado di spiegare la natura.

Secondo Jullien, la propensione all'astrattezza del pensiero occidentale ha condotto a

pensare l'efficacia in termini di mezzi-fini. La forma ideale, nella veste di piano, viene posta come obiettivo; poi si devono trovare i mezzi da attivare per conseguire l'obiettivo. In guerra, per esempio, ogni atto deve essere considerato il mezzo in vista di un fine che è la battaglia; la battaglia, a sua volta, è il mezzo di un fine che è la guerra; e la guerra è un mezzo di un fine che è politico. «*Sul versante cinese non troviamo nessuna architettura del genere, ed è ovvio. La Cina, infatti, non avendo sviluppato il pensiero di una forma ideale, non ha nemmeno elaborato la nozione di un mezzo che condurrebbe a essa. Il cinese classico non possiede nemmeno un termine chiaro e preciso per indicare l'“obiettivo”*»<sup>8</sup>.

Uno dei maggiori problemi che suscita in un occidentale il pensiero cinese è rappresentato dal fatto che esso si sottrae all'idea di finalità e di progresso, idee centrali nella filosofia e nella metafisica europee. Un grande stratega, secondo la visione cinese, non progettando un piano deve scoprire direttamente nella situazione i fattori favorevoli in modo da farli crescere ed utilizzarli proficuamente. Questo modello di strategia esclude i colpi clamorosi e l'esaltazione eroica tipica della cultura occidentale. Il paradigma europeo pensa all'efficacia come alla via più breve per raggiungere l'obiettivo, quello cinese parte dalle condizioni date e le considera decisive. Bisogna guardarsi sia dall'impazienza sia dall'inerzia, ma sono le condizioni date, se opportunamente sfruttate, ad essere alla fine decisive. Il pensiero cinese ribalta il rapporto soggetto/oggetto, considera prioritaria la situazione (l'oggetto) e non il soggetto. L'epopea, l'esaltazione poetica e letteraria di grandi azioni eroiche, tipica della cultura europea e non solo (anche per esempio di quella giapponese) è invece esclusa dalle categorie culturali cinesi.

La forma mentis evolutasi in Cina ha caratteristiche proprie, caratteristiche che la allontanano dal modello occidentale e che non possono essere trascurate. Caratteristiche che non hanno probabilmente favorito la nascita e lo sviluppo di quel rigoroso pensiero scientifico, sviluppatosi in Europa, capace di cogliere, comprendere e modificare la complessità del reale.

---

*NOTE:*

<sup>1</sup> Antonio Labriola, *Il materialismo storico*, Newton Compton editori, Roma 1975.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Paul Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti editore, Milano 1999.

<sup>6</sup> Joseph Needham, *Scienza e civiltà in Cina - volume 1*, Einaudi editore, Torino 1981.

<sup>7</sup> Francois Jullien, *Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente*, Laterza, Roma-Bari 2008.

<sup>8</sup> *Ibidem*.